

Giornale di Sicilia 4 Marzo 2009

Pentito condannato a un anno Stop a stipendio e protezione

Cercò di smentire un «collega» pentito per agevolare una propria amica: è stato condannato a un anno e due mesi di carcere, con l'accusa di favoreggiamento, ed estromesso dal programma di protezione. Ora il collaboratore di giustizia Mario Cusimano, 43 anni, di Villabate, non dovrebbe più ricevere lo stipendio dello Stato e sarà protetto solo quando dovrà andare a deporre davanti ai pm o davanti ai giudici.

Le due decisioni, la condanna e l'estromissione dal programma, sono intrecciate ma indipendenti l'una dall'altra: la speciale commissione del ministero dell'Interno, che si occupa dei collaboranti, aveva infatti avviato una sorta di procedimento disciplinare, dopo avere ricevuto le notizie sull'indagine contro Cusimano, aperta dai pm di Palermo Nino Di Matteo e Lia Sava. Il pentito (ormai di fatto ex) è stato poi proposto per un processo, ha scelto l'abbreviato ed è stato condannato dal Gup del capoluogo siciliano Marina Petruzzella. La sentenza sarà impugnata dal legale dell'imputato.

La vicenda che riguarda Cusimano è collegata alle intercettazioni telefoniche che venivano effettuate sulle utenze di una sua amica, Maria Teresa Romano, 51 anni. Fu in questo modo che la polizia ascoltò i consigli che Cusimano le avrebbe dato, di fingere di non sapere e di avere dimenticato alcune circostanze rilevanti per un'indagine, raccontate da un altro pentito, Francesco Campanella. I fatti sono del 2007. La Romano ha scelto il rito ordinario e la sua posizione è stata separata.

Il procedimento nel cui ambito Cusimano avrebbe dato i «consigli» alla Romano è quella sul centro commerciale di Villabate, che la società romana Asset Development, avrebbe - secondo l'accusa - cercato di realizzare grazie a un accordo con la famiglia mafiosa dei Mandalà. Il mese scorso il processo si è concluso con sette condanne.

Cusimano, tra il 2002 e il 2003, era stato incaricato di acquisire i terreni necessari per realizzare il maxicentro, puntando a far firmare i contratti preliminari ai proprietari. Nel 2004, però, Nino Mandalà, considerato il reggente del mandamento di Villabate, per non dare nell'occhio, aveva preferito tirare fuori dalle trattative Cusimano, considerato un proprio uomo. Lo aveva però invitato a trovarsi dei sostituti, che sarebbero stati la Romano e Girolamo Pitarresi: nella sostanza, secondo l'accusa, dei prestanome di Mandalà. Divenuto pentito il 26 gennaio 2005, dopo l'operazione Grande Mandamento (contro i fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, della cui cerchia faceva parte), Cusimano non fece i nomi dei due amici, poi venuti fuori grazie a un altro pentito, Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate. I pm hanno trovato riscontri anche documentali

alle dichiarazioni di Campanella: la Romano avrebbe ricevuto infatti un compenso di 5000 euro per l'attività svolta a favore della Asset e li avrebbe girati a Mandalà. Mario Cusimano ha spiegato ai pm di essersi sentito in colpa nei confronti della donna, che egli stesso aveva coinvolto. I suoi rapporti con Campanella, nei processi, non sono mai stati buoni: Cusimano, fra l'altro, non ha mai confermato in pieno le affermazioni dell'ex presidente del Consiglio comunale, in particolare sui rapporti tra mafia e politica.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS